

A Milano manifestazione per la Alstom

MILANO I lavoratori della Power, impresa del gruppo Alstom multinazionale francese attiva soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti su rotaia, hanno organizzato ieri mattina a Milano un presidio davanti al Consolato francese, chiedendo un incontro con il console. La ragione della protesta di ieri sta nella decisione del gruppo Alstom di abbandonare il presidio italiano e di spostare in Francia e Germania le attività di progettazione ed esecuzione di progetti importanti, quali le centrali - chiavi in mano - per la produzione di energia. In concreto questo significa cassa integrazione e mobilità lunga per i circa 250 lavoratori della sede di piazzale Lodi a Milano (in grandissima maggioranza ingegneri e progettisti ad alta professionalità) e lo spostamento fuori dal nostro Paese della parte di ricerca e progettazione di un

settore strategico. Secondo la Fiom esiste un'alternativa alla chiusura del sito e all'espulsione dei lavoratori: l'acquisizione dell'attività da parte di altre imprese che operano nel settore. Già due di queste imprese hanno dichiarato il loro interesse a rilevare attività e dipendenti e a presentare un piano industriale per il proseguimento e il rilancio del sito. «È un errore - ha dichiarato Franco Arrigoni, segretario Fiom della Lombardia - lasciare che le multinazionali si muovano senza alcuna regola nel nostro Paese come in un supermercato. Compito del sindacato, ma anche delle istituzioni, è quello di tutelare i posti di lavoro, ma anche di evitare che i grandi gruppi spoglino il nostro Paese di professionalità e conoscenze che potrebbero rendere le imprese competitive a livello mondiale».

La società di servizi dell'Emilia-Romagna capitalizzerà tra i 940 milioni e 1 miliardo 110 milioni. Sul mercato il 44% del capitale Hera si presenta in Borsa, le azioni anche in Posta



Tommaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera

MILANO Hera (Holding energia risorse ambiente) approda a piazza Affari. La multiutility emiliano-romagnola (nata dall'aggregazione di 11 aziende di servizi pubblici operanti nella regione, tra le quali la Seabo di Bologna), attraverso il suo presidente, Tommaso Tommasi di Vignano, ha presentato ufficialmente ieri il suo progetto di quotazione agli investitori e alla stampa nazionale ed internazionale.

Le azioni Hera (energia, gestione rifiuti, acqua) saranno acquistabili ad un prezzo che potrà variare da 1,192 euro a 1,408 euro, il che significa, una volta in Borsa, la società capitalizzerà tra i 940 milioni di euro e 1 miliardo e 110 milioni di euro. Inoltre, per la prima volta, le azioni della Holding (che ha tra i suoi azionisti 140 comuni dell'Emilia-Romagna) potranno essere acquistate, oltre che in 30 banche, anche in posta. Il lotto minimo di adesione è di 2.500 azioni e il prezzo di offerta sarà comunicato entro il 22 di giugno e determinato al termine dell'offerta pubblica di vendita. Complessivamente,

dal 16 al 20 di febbraio, saranno messi in vendita 305 milioni di azioni (il 38,7% del capitale, 44% al termine della green shoe); il 30% destinato al mercato retail e il 70% al mercato istituzionale.

«Il nostro - ha spiegato Tommasi di Vignano - è stato un processo di integrazione unico in Italia. Quello di Hera è un progetto nuovo, solido e importante e il nostro titolo, pur caratterizzandosi tra quelli difensivi, potrà essere un riferimento importante per gli investimenti». Nonostante l'entusiasmo di Tommasi di Vignano la preoccupazione è che per Hera si ripeta l'esperienza negativa fatta da Meta, la società di servizi di Modena, approdata in Borsa, finora l'unica nel 2003, con una flessione del titolo rispetto al prezzo di collocamento. I vertici di Hera sono sembrati sicuri di non ripetere gli stessi errori. E, anzi, hanno rilanciato. «Da qui al 2007 - ha detto Tommasi di Vignano - abbiamo un piano di investimenti cospicuo e puntiamo a raddoppiare il margine operativo lordo della società». A chi gli chiede perché Hera entri in

Borsa in un momento così difficile per i mercati azionari, il presidente ha risposto: «siamo arrivati alla quotazione perché l'accordo costitutivo di Hera prevedeva di andare a piazza Affari, ma anche e soprattutto perché siamo convinti di portare sui mercati un buon prodotto».

Riserbo più assoluto sulle future alleanze: «La nostra assemblea dei soci - si è limitata a precisare l'amministratore delegato Stefano Aldrovandi - ci ha dato mandato di verificare l'espansione del nostro modello lungo il triangolo Piacenza-Venezia-Ancona. Abbiamo già avuto una serie di incontri, ma riprenderemo tutto dopo la quotazione».

Passando ai numeri del business industriale, tra le ex municipalizzate Hera è seconda soltanto all'Accea in termini di fatturato. Nel primo trimestre 2003 il valore della produzione del gruppo ha superato i 400 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 81 milioni, pari al 20,2% dei ricavi e un risultato operativo di 52 milioni.

ro.ro.

«Caro Sarmi, così non va»

I sindacati all'attacco del vertice delle Poste. Oggi riparte il negoziato

Felicia Masocco

ROMA Riparte oggi la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle Poste. Sotto la pressione dello sciopero del 16 maggio che ha paralizzato il servizio, nei giorni scorsi l'azienda si è decisa ad interrompere le ostilità, ha incontrato i sindacati ed è stato fissato un calendario per il negoziato: si riparte oggi, per tre giorni, con la speranza che maturino le condizioni per poter andare avanti e dare il contratto a 160mila dipendenti che lo aspettano da 17 mesi.

Il negoziato, mai del tutto decollato, aveva subito uno stop l'8 aprile scorso giorno in cui il vertice aziendale diffondeva un dato storico per le Poste Italiane ovvero il raggiungimento di un utile di bilancio, 22 milioni di euro, dopo ben cinquant'anni. Contestualmente però l'amministratore delegato Massimo Sarmi gelava la controparte sulle richieste di aumenti salariali offrendo la metà (circa il 5%) di quanto Cgil, Cisl e Uil hanno previsto nella loro piattaforma ovvero 7,2% sui minimi tabellari (di cui 2,5% di aumento per il 2002; 2% per il 2003; 2,7% di recupero per i periodi precedenti) più un 3% legati all'inquadramento per la produttività di sistema. Altro elemento di scontro l'introduzione prospettata dall'azienda di nuove flessibilità per una categoria che, spiegano i sindacati, ne ha già introdotta a iosa sugli orari, sulle assunzioni, sui turni. «Il vecchio contratto ha innovato molto - spiega Piero Leonasio segretario nazionale di Scl-Cgil - si è passati da un sistema pubblico a un sistema privato, le condizioni di lavoro sono state modificate in termini di flessibilità. Non ne serve altra, semmai va ridotta la precarietà e va stabilizzato il lavoro certo. Non è una piattaforma facile, abbiamo dato disponibilità ad una stretta, ma siamo consapevoli che i margini non sono ampi».

Questi i due grossi nodi da sciogliere in un'azienda che in dieci anni ha ridotto il suo organico di 90mila unità, in cui la produttività è aumentata e i salari di buona parte dell'organico non raggiungono i mille euro; un'azienda che ha cambiato pelle e in cui i dipendenti non sono più solo



Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste Italiane

trasporto aereo

Ryanair assume in Italia trecento assistenti di volo

MILANO Mentre sul fronte del trasporto aereo italiano spirano venti di crisi, con Alitalia che cerca di ridurre i costi anche tramite la riduzione del numero degli assistenti di volo a bordo, la compagnia irlandese low cost, Ryanair gioca in contropiede e punta all'assunzione di 300 fra hostess e steward. Selezione alla quale, ieri a Bergamo, si sono presentati in migliaia.

Ryanair, che continua ad allargare il suo campo di azione, dopo aver chiuso l'esercizio 2002-2003 con un utile netto in crescita del 59 per cento rispetto al periodo precedente aspira a superare, nei prossimi tre anni, la stessa British Airways per quel che riguarda il numero dei passeggeri.

Agli aspiranti hostess e steward non sono state chieste precedenti esperienze, anche perché i candidati che supereranno la selezione - per gli scali di Londra-Stansed, Bruxelles-Charleroi, Francoforte-Hahn e Bergamo-Orio al Serio - riceveranno un corso di formazione intensivo di cinque settimane (come avviene per tutto il personale della Ryan Air).

Ryan Air offre anche, oltre ovviamente al contratto di lavoro, a tempo indeterminato, generosi sconti per le tratte europee, possibilità di partecipare al corso di formazione per divenire azionista Ryan Air e ottime opportunità e soddisfazione professionale.

La scelta di selezionare personale di volo italiano, ha spiegato l'ufficio stampa italiano della compagnia aerea irlandese, dipende sia dal piano di espansione del vettore sia dalla necessità di avere a bordo hostess e steward che parlino italiano dopo l'apertura, nel febbraio scorso, della base di Orio al Serio dalla quale partono ogni giorno 30 voli per sei città in Europa (sette le destinazioni perché a Londra Ryan Air opera su due aeroporti).

«postini» ma anche venditori di prodotti finanziari come il Bancoposta che hanno trainato il miglioramento dei conti. Ma pesa in questa difficile partita l'incertezza sulle strategie e contro di essa i sindacati puntano il dito. Il piano d'impresa che Poste Italiane ha presentato all'azionista (il ministero del Tesoro) non è stato ancora approvato, né è stato fatto conoscere ai sindacati. «Governo e azienda sono latitanti - tuona Mario Pettito segretario di Sjp Cisl - Il governo perché non firma e l'amministratore delegato perché ritiene di dover discutere con noi solo per le ricadute che le sue strategie comportano, nella fase terminale insomma». Senza contare che lo stesso Sarmi ha annunciato il collocamento in Borsa di Poste Italiane per il 2004: «Non abbiamo nessun elemento che ci rassicuri - continua Leonasio - perché non sappiamo quale modello si voglia seguire, se collocare un' unica azienda con due o tre divisioni, oppure se dividerla in 3-4 società. Ci preoccupa perché un modello o l'altro dà risultati diversi in termini di occupazione e di servizi». Altra critica è la decisione del governo di ridurre, con l'ultima Finanziaria, gli stanziamenti per il servizio universale e per l'editoria. Il rischio è una contrazione dei servizi sociali e i sindacati non condividono la posizione del vertice aziendale secondo cui si può andare ad un'ulteriore riduzione del finanziamento pubblico destinato al servizio universale. Al vero e proprio exploit di Bancoposta e di tutti i prodotti finanziari, Poste Italiane sconta ad avviso dei sindacati un forte ritardo nella logistica (i grandi centri di meccanizzazione) e il trasporto, due snodi cruciali che richiederebbero grossi investimenti come sconta la sua arretratezza il settore del recapito in cui pure lavorano 40mila persone: il rischio è che venga esternalizzato.

Questo il contesto in cui si torna a trattare. Quanto al miglioramento dei conti sempre meglio di un bilancio in rosso: ma se è vero che c'è stato un utile di 22 milioni di euro, è pur vero che tra le voci del 2002 manca quella dei costi contrattuali che sono solo differiti. Se ci fosse stato il rinnovo, l'utile non ci sarebbe stato o sarebbe stato di gran lunga inferiore.

Oggi riprende il confronto tra le parti Bonomi: «L'Alitalia non rischia il fallimento, per ora» La Cgil: tagli antieconomici

MILANO «Alitalia in questo momento non è a rischio fallimento». Ad affermarlo è il neopresidente della compagnia, Giuseppe Bonomi. E non è una dichiarazione di quelle che aiutano a rasserenare gli animi. Soprattutto alla vigilia della ripresa del confronto con il governo programmata per oggi. Che, dopo la protesta degli assistenti di volo e gli incontri della scorsa settimana, si annuncia piuttosto tesa.

«Anche la misura della riduzione del numero degli assistenti di bordo - spiega il presidente leghista - non è propedeutica o finalizzata alla messa in mobilità di tali dipendenti. È legata solo a problemi di costi di gestione». E, bontà sua, «non significa che gli assistenti di volo devono essere licenziati».

La Cgil è già partita all'attacco. E contesta l'efficacia delle misure sin qui adottate. Il taglio dei posti sugli aerei per i quali è stata decisa la riduzione dell'equipaggio di cabina - denuncia la Filt - costa, in termini di mancati guadagni per Alitalia, circa 6 milioni di euro al mese. Come dire che la riduzione degli equipaggi di cabina e il contemporaneo abbattimento dei posti offerti è una scelta che non paga.

Sulla questione, alla vigilia della ripresa del confronto, l'organizzazione ha inviato una lettera al viceministro alle Infrastrutture, Mario Tassone, che per conto del governo segue la trattativa. «È del tutto evidente - sostiene il numero uno della Filt-Cgil, Guido Abbadesse - che la commercializzazione anche solo di una piccola percentuale dei posti ai quali Alitalia ha rinunciato renderebbe sicuramente più della riduzione del numero degli equipaggi di cabina da quattro a tre membri». «È possibile che l'azienda non ne abbia tenuto conto? O forse le scelte rispondono ad altre logiche? Non è necessa-

rio essere degli analisti per fare due conti».

Come è noto Alitalia ha deciso di ridurre il numero dei posti per i viaggiatori su 34 aerei: «portandoli da 163 a 150, un'operazione costata 75mila dollari. Ciascuno di questi aerei compie 6 tratte al giorno. Questo significa una riduzione giornaliera di 78 (13x6) posti offerti su ogni aereo. Moltiplicando questo numero (78) per il numero degli aerei (34) sui quali è stato ridotto il numero dei posti otteniamo la riduzione complessiva dei posti offerti pari a 2.652 al giorno (79.560 al mese).

Considerando che l'importo medio netto convenzionale per una tratta nazionale è di 74,90 euro è facile calcolare il mancato guadagno per la compagnia». Cioè, 6 milioni di euro al mese o 195mila euro al giorno.



Giuseppe Bonomi

E oggi? La Filt è pronta a discutere il problema, a condizione che sia accolta una proposta di «tregua», si ripristini la situazione precedente e che il confronto ritorni in sede naturale, vale a dire quella aziendale. «Naturalmente deve prima partire il tavolo generale a Palazzo Chigi» - aggiunge Abbadesse.

Ma il tavolo, secondo la Cgil, deve essere avviato anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Lunnardi, che ha parlato di pericolo di fallimento per Alitalia. Un rischio che le parole di Bonomi non hanno esorcizzato.

«Sul futuro di Alitalia - conclude la Filt - si addensano nubi che non promettono niente di buono, crediamo, pertanto, che nell'interesse del paese, sia giunto il momento di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, e di affrontare i problemi reali della compagnia, risolvendo una volta per tutte quelli montati artificialmente per non affrontare quelli veri».

Nel pomeriggio le organizzazioni degli inquilini manifestano davanti al Ministero del Tesoro

Case degli enti, aumenti oltre il 50%

MILANO «I prezzi di vendita delle case degli enti previdenziali sono aumentati di oltre il 50%, rendendo più difficile l'acquisto e più facile lo sfratto». Lo denunciano Sunia, Sicut, Uniat e Unione Inquilini, che oggi alle 17 terranno una manifestazione a via XX settembre davanti al ministero dell'Economia. «Con le prime lettere di offerta arrivate agli inquilini delle case degli enti previdenziali inserite nella seconda operazione di cartolarizzazione, si dimostra che l'allarme lanciato dai sindacati degli inquilini qualche mese fa era assolutamente fondato».

«L'aumento dei prezzi delle case - continuano i sindacati - va ben

oltre il 13% che il Ministero del Tesoro ha annunciato in Parlamento, per toccare punte di aumento in percentuale rispetto alla prima cartolarizzazione di oltre 60%. Ora non ci sono più alibi da parte del Governo e del Parlamento - sottolineano - per rifiutare un provvedimento che riporti equità di trattamento tra inquilini e che rafforzi le tutele per le famiglie che non potranno acquistare».

Sunia, Sicut, Uniat e Unione Inquilini vogliono ottenere: «maggiori garanzie di stabilità alloggiativa per le famiglie che non potranno acquistare; la permanenza a vita nell'alloggio per tutti gli anziani

con oltre 65 anni attraverso la cessazione dell'usufrutto ad un prezzo pari all'affitto che viene attualmente pagato; l'allineamento dei prezzi degli appartamenti che saranno messi in vendita a quelli già venduti; la riduzione della percentuale di acquirenti necessaria ad ottenere lo sconto di blocco dell'80 al 50% più uno così come era previsto nella precedente normativa; l'abrogazione delle attuali norme per l'individuazione degli immobili di pregio che creano intollerabili disparità di trattamento tra inquilini, colpendo le famiglie a reddito medio basso che risiedono negli stabili dei centri storici».

Da ieri il piano nelle mani delle banche. Entrano UniCredit e Banca Intesa. Aumenta l'impegno della famiglia

Lucchini, 750 milioni per il risanamento

MILANO È da ieri nelle mani delle banche il piano di ristrutturazione definitivo del gruppo Lucchini, del valore complessivo di 750 milioni di euro.

La nuova versione elaborata da Lazard, rispetto all'ipotesi precedente, prevede un maggior impegno della famiglia Lucchini nell'aumento di capitale, il rimpiazzamento di Mediobanca da parte di UniCredit e Banca Intesa nel finanziamento ponte che sarà legato in prima battuta non alla vendita di Elettra ma di Lusid e la presenza dei due gruppi bancari milanesi, affiancati da Bnl, quali capofila di un finanziamento in pool da 250 milioni concesso al

gruppo bresciano dai suoi 15 maggiori creditori.

Il piano è stato inviato dalla Lucchini, nella versione definitiva, alle banche che dovranno sottoporlo all'approvazione formale dei loro organi collegiali. Il 30 giugno toccherà poi, secondo le previsioni, all'assemblea dei soci del gruppo siderurgico approvarlo per arrivare in tempo, in prima battuta, a rimborsare il bond da 300 milioni in scadenza l'11 luglio.

Rispetto alla prima versione proposta da Lazard e da Enrico Boni, candidato a un ruolo al vertice della Lucchini, è previsto, nell'aumento di capitale da massimi 220

milioni, un impegno della famiglia per 120 milioni di euro (invece dei 100 milioni iniziali), dei quali 70 in contanti (da 50 milioni) e gli altri 50 attraverso il conferimento delle quote di controllo detenute in Sidermeccanica e Elettra. Limato invece l'impegno degli altri azionisti della Lucchini, che detengono nel complesso il 32% del capitale del gruppo i quali, fra aumento di capitale e finanziamento equity linked, apporteranno risorse per 75-100 milioni.

UniCredit e Intesa forniranno poi un finanziamento ponte da complessivi 162 milioni, costituito da 100 milioni per la vendita di Lusid, attesa in tempi rapidi. I restanti

62 milioni, cui potrebbero aderire altri istituti di credito, sono invece costituiti da un finanziamento a Elettra per il rimborso anticipato del debito che la controllata elettrica ha verso la capogruppo Lucchini spa. Per Elettra - da quanto si apprende - sarebbero intanto arrivate diverse manifestazioni di interesse per l'intera società o solo per alcune centrali elettriche. Il piano di dismissioni, che prevede di reperire risorse per 350 milioni, risulta quindi da una parte confermato e dall'altra accelerato con la prossima cessione della Lusid, già indicata peraltro nel piano originario fra le controllate da vendere.